

La Narrazione della Pietra.

Yogavāsiṣṭha - Nirvāṇa Prakaraṇa, Parte Seconda Il Cinquantasettesimo Capitolo: “Indagine sull'Ego del Saggio”

Questo capitolo (o sarga) fa parte del *Pāṣāṇopākhyāna* (La Narrazione della Pietra), un'ampia sezione del *Nirvāṇa Prakaraṇa* in cui Vasiṣṭha istruisce Rāma sulla natura della Liberazione (*mokṣa*) e sull'illusione della creazione, culminando nella dottrina dello Ajātavāda (Non Originazione). Il tema centrale è lo Ahaṃkāra-vicāra (l'indagine sull'ego) del saggio.

Editing testo sanscrito, traduzione italiana interlineare e note esplicative a cura di Marino Faliero

श्रीराम उवाच

śrīrāma uvāca

Il venerabile Rāma disse:

त्वामप्युदितनिर्वाणमहंकारपिशाचकः ।

बाधते किमिति ब्रूहि मुने संदेहशान्तये ॥ १ ॥

tvām apy uditanirvāṇam ahaṃkārapīśācakaḥ ।

bādhate kim iti brūhi mune saṃdehaśāntaye ॥ 1 ॥

1) Il demone famelico dell'ego (*ahaṃkāra-pīśācakaḥ*)

affligge, forse, anche te che hai fatto sorgere la liberazione (*nirvāṇa*)? Dimmi questo, O Saggio, per la pacificazione del mio dubbio.

श्रीवसिष्ठ उवाच

śrīvasiṣṭha uvāca

Il venerabile Vasiṣṭha disse:

अहंभावं विना देहस्थितिस्तज्ज्ञाज्ञयोरिह ।

आधेयस्य निराधारा न संस्थेहोपपद्यते ॥ २ ॥

ahaṁbhāvaṁ vinā dehasthitis taj jñājñayor iha ।
ādheyasya nirādhārā na saṁsthehopapadyate ॥ 2 ॥

2) Senza il senso dell'io (*ahaṁbhāva*), la permanenza del corpo per il sapiente e per l'ignorante, la stabilità di ciò che è contenuto senza un supporto, non è possibile in questo mondo.

अयं त्वत्र विशेषस्तं शृणु विश्रान्तचेतसः ।

श्रुतेन येनाहंभावपिशाचः शान्तिमेति ते ॥ ३ ॥

ayaṁ tv atra viśeṣas taṁ śṛṇu viśrāntacetasaḥ ।
śrutena yenāhaṁbhāvapiśācaḥ śāntim eti te ॥ 3 ॥

3) Ascolta tu, dalla mente pacificata, la differenza che vi

è qui. Per mezzo dell'ascolto di ciò, il demone famelico dell'ego si acquieterà dentro di te.

अहंभावपिशाचोऽयमज्ञानशिशुनामुना ।

अविद्यमान एवान्तः कल्पितस्तेन संस्थितः ॥ ४ ॥

ahambhāvapiśāco'yam ajñānaśīśunāmunā ।
avidyamāna evāntaḥ kalpitas tena saṁsthitaḥ ॥ 4 ॥

4) Questo demone famelico dell'ego, sebbene inesistente all'interno, è stato immaginato da quel bambino dell'Ignoranza (*ajñānaśīśu*). Perciò esso sussiste.

अज्ञानमपि नास्त्येव प्रेक्षितं यन्न लभ्यते ।

विचारिणा दीपवता स्वरूपं तमसो यथा ॥ ५ ॥

ajñānam api nāsty eva prekṣitaṁ yan na labhyate ।
vicāriṇā dīpavatā svarūpaṁ tamaso yathā ॥ 5 ॥

5) E anche l'ignoranza (*ajñāna*) è inesistente, poichè quando viene esaminata, non viene trovata, proprio come la natura dell'oscurità (*tamas*) quando è (vista) con una lampada del discernimento (*vicāriṇā dīpavatā*).

यथा यथा विलोक्यते तथा तथा विलीयते ।

इहाज्ञतापिशाचिका तथा विचारिता सती ॥ ६ ॥

yathā yathā vilokyate tathā tathā vilīyate ।

ihājñatāpiśācikā tathā vicāritā satī || 6 ||

6) Allo stesso modo, in questo mondo, la demonessa famelica dell'ignoranza (*ajñatā-piśācikā*), se sottoposta a discernimento, svanisce tanto più quanto più viene esaminata.

किल सत्यामविद्यायामज्ञतोदेति शाश्वती ।

बुद्धिमोहात्मिका यक्षी निर्देहैव यथा निशि ॥ ७ ॥

kila satyām avidyāyām ajñatodeti śāśvatī |
buddhimohātmikā yakṣī nirdehaiva yathā niśi || 7 ||

7) Si dice che, finchè l'illusione (*avidyā*) è vera, sorge l'ignoranza (*ajñatā*) eterna, che è l'essenza dell'illusione della mente (*buddhi-mohātmikā*), come una Yakṣī senza corpo di notte.

सति सर्गे त्वविद्यायाः संभवो नान्यतः क्वचित् ।

सति द्वितीये शशिनि द्वितीयो विद्यते शशः ॥ ८ ॥

sati sarge tv avidyāyāḥ sambhavo nānyataḥ kvacit |
sati dvitīye śaśini dvitīyo vidyate śaśaḥ || 8 ||

8) Ma quando la creazione esiste, l'illusione ha origine e non altrove in nessun luogo, proprio come quando c'è una seconda luna, si vede una seconda luna.

[Il verso collega Ignoranza (*avidyā*) a Creazione (*sarga*).

La causa dell'illusione è l'illusione stessa della creazione. L'analogia è il *dvicandra* (il fatto di vedere due lune, a causa di un difetto visivo o di un movimento oculare). La percezione della seconda luna (l'illusione) sorge solo in relazione all'esistenza della prima luna (la creazione percepita). Non c'è illusione senza un oggetto su cui proiettarla, sebbene l'oggetto stesso sia illusorio.]

सर्गस्त्वयमजातत्वादज्ञातो न विद्यते ।

न जातः कारणाभावात्पूर्वमेव खवृक्षवत् ॥ ९ ॥

sargas tv ayam ajātatvād ajñāto na vidyate ।
na jātaḥ kāraṇābhāvāt pūrvam eva khavṛkṣavat ॥ 9 ॥

9) Ma questa creazione, a causa della sua assenza di originazione, non è conosciuta e non si conosce. Essa non è sorta, a causa dell'assenza di una causa, proprio come un albero nell'etere (*khavṛkṣavat*) non esiste affatto sin dall'inizio.

परमाकाशकोशान्तरादिसर्गे निरामये ।

पृथ्व्यादेरुपलम्भस्य भवेत्किमिव कारणम् ॥ १० ॥

paramākāśakośāntarādisarge nirāmaye ।
pṛthvyāder upalambhasya bhavet kim iva kāraṇam ॥ 10 ॥

10) Nella creazione primordiale (*ādisarge*), pura

(*nirāmaye*) all'interno del guscio (*kośāntara*) del supremo Spazio (*paramākāśa*), quale potrebbe mai essere la causa della percezione della terra e degli altri (elementi materiali)?

मनःषष्ठेन्द्रियातीतं मनःषष्ठेन्द्रियात्मनः ।

साकारस्य निराकारं कथं भवति कारणम् ॥ ११ ॥

manaḥṣaṣṭhendriyātītaṁ manaḥṣaṣṭhendriyātmanah ।
sākārasya nirākāraṁ kathaṁ bhavati kāraṇam ॥ 11 ॥

11) Come può (ciò che è) senza forma, che trascende la mente e i sei sensi, essere la causa di (ciò che ha) forma, che è l'essenza della mente e dei sei sensi?

बीजात्कारणतः कार्यमङ्कुरः किल जायते ।

न बीजमपि यत्रास्ति तत्र स्यादङ्कुरः कुतः ॥ १२ ॥

bījāt kāraṇataḥ kāryam aṅkuraḥ kila jāyate ।
na bījam api yatrāsti tatra syād aṅkuraḥ kutaḥ ॥ 12 ॥

12) Si dice che l'effetto (*kāryam*), ovvero il germoglio (*aṅkuraḥ*), nasca dal seme (*bījāt*), la causa (*kāraṇataḥ*). Ma dove non c'è nemmeno un seme, come può esserci un germoglio?

कारणेन विना कार्यं न च नामोपपद्यते ।

कदा क इव खे केन दृष्टो लब्धः स्फुटो द्रुमः ॥ १३ ॥

kāraṇena vinā kāryaṃ na ca nāmopapadyate |
kadā ka iva khe kena dṛṣṭo labdhaḥ sphuṭo drumah ॥ 13
॥

13) Senza causa, l'effetto non può mai sussistere.
Quando, da chi e come è stato mai visto o ottenuto un
albero (*drumah*) evidente nell'etere?

संकल्पेनाम्बरे यद्वदृश्यते विटपादिकम् ।

स संकल्पस्तथाभूतो न तत्रास्ति पदार्थता ॥ १४ ॥

saṃkalpenāmbare yadvad dṛśyate viṭapādikam |
sa saṃkalpas tathābhūto na tatrāsti padārthatā ॥ 14 ॥

14) Proprio come un albero e simili sono visti nel cielo
per mezzo dell'immaginazione (*saṃkalpena*),
quell'immaginazione è di tal natura che non c'è alcuna
realtà (*padārthatā*) in essa.

एवं येयं चिदाकाशे सर्गादावनुभूयते ।

शून्यरूप इवाकाशे सर्गस्थितिरनर्गला ॥ १५ ॥

evaṃ yeyaṃ cidākāśe sargādāv anubhūyate |
śūnyarūpa ivākāśe sargasthitir anargalā ॥ 15 ॥

15) Allo stesso modo, questa indisturbata permanenza
della creazione che è percepita all'inizio della creazione
nello Spazio della Coscienza, è come una forma vuota

nello spazio.

सम एव चिदाकाशः कवत्यात्मनि तत्तथा ।

स्वभाव एव सर्गाख्यश्चित्त्वाच्चैतन्यमीश्वरः ॥ १६ ॥

sama eva cidākāśaḥ kavaty ātmani tattathā |
svabhāva eva sargākhyāś cittvāc caitanyamīśvaraḥ ||
16 ||

16) Il solo Spazio della Coscienza immutato si manifesta in quel modo in Sè stesso. La natura intrinseca stessa è chiamata Creazione , ed esso è la Coscienzialità (*caitanyam*), l'Essere Supremo (*īśvaraḥ*), a causa della Coscienza (*cittvāt*).

स्वप्नसर्गोऽत्र दृष्टान्तः प्रत्यहं योऽनुभूयते ।

स्वयं संवेदने स्वप्ने स्फुरत्यद्रिपुराकृतिः ॥ १७ ॥

svapnasargo'tra dṛṣṭāntaḥ pratyahaṁ yo'nubhūyate |
svayaṁ saṁvedane svapne sphuraty adripurākṛtiḥ || 17
||

17) La creazione del sogno (*svapnasargaḥ*) è l'esempio qui, che è sperimentato ogni giorno. Nella percezione di sè nel sogno, (la Coscienza) si manifesta nella forma di montagne e città.

चित्स्वभावे यथा स्वप्ने आस्ते सर्ग इवेह यः ।

असर्गे सर्गवद्भाति तथा पूर्व महाम्बरे ॥ १८ ॥

citsvabhāve yathā svapne āste sarga iveha yaḥ |
asarge sargavad bhāti tathā pūrvaṃ mahāmbare || 18 ||

18) Come nel sogno, nel Sè la cui natura è Coscienza (*citsvabhāve*), qui (nel mondo della veglia) vi è ciò che è come una creazione. Così essa si manifesta come creazione nel grande cielo (*mahāmbare*) primordiale, sebbene non sia una (reale) creazione.

अवेद्यवेदनं शुद्धमेकं भात्यजमव्ययम् ।

सर्गादौ यदनाद्यन्तं स्थितः सर्गः स एव नः ॥ १९ ॥

avedyavedanaṃ śuddham ekaṃ bhāty ajam avyayam |
sargādaṃ yad anādyantaṃ sthitaḥ sargaḥ sa eva naḥ || 19 ||

19) Ciò che è la percezione del non percepibile (*avedyavedanaṃ*), puro, uno, non nato e immutabile, risplende. Ciò che è esistito all'inizio della creazione, senza inizio nè fine, è per noi quella stessa creazione.

नेह सर्गोऽस्ति नैवायं पृथ्व्यादिगणगोलकः ।

सर्वं शान्तमनालम्बं ब्रह्मैव ब्रह्मणि स्थितम् ॥ २० ॥

neha sargo'sti naivāyaṃ pṛthvyādigaṇagolakaḥ |
sarvaṃ śāntam anālambaṃ brahmaiva brahmaṇi
sthitam || 20 ||

20) Qui non c'è creazione, nè questo aggregato sferico della terra e del resto. Tutto è Brahman, pacificato, senza sostegno, che sussiste nel Brahman stesso.

सर्वशक्त्यात्म तद्ब्रह्म यथा कचति यादृशम् ।

रूपमत्यजदेवाच्छं तथा भवति तादृशम् ॥ २१ ॥

sarvaśaktyāhma tad brahma yathā kacati yādrśam ।
rūpam atyajadevāccham tathā bhavati tādrśam ॥ 21 ॥

21) Quel Brahman, il Sè di tutte le potenze, qualunque forma Egli manifesti, Egli diventa di quella natura, senza rinunciare alla Sua pura essenza.

यथा स्वप्नपुरं जन्तोश्चिन्मात्रप्रविजृम्भितम् ।

तथैव सर्गः सर्गादौ शुद्धचिन्मात्रजृम्भितम् ॥ २२ ॥

yathā svapnapuram jantoś cinmātrapravijrmbhitam ।
tathaiva sargaḥ sargādau śuddhacinmātrajrmbhitam ॥
22 ॥

22) Proprio come la città del sogno (*svapnapuram*) è, per l'essere vivente, una manifestazione della sola Coscienza (*cinmātra*), così anche la creazione all'inizio della creazione è una manifestazione della pura Coscienza.

स्वच्छे चित्परमाकाशे चिदाकाशो य आस्थितः ।

स्वभाव एव सर्गोऽसाविति तेनैव भावितः ॥ २३ ॥

svacche citparamākāśe cidākāśo ya āsthitaḥ ।
svabhāva eva sargo'sāv iti tenaiva bhāvitaḥ ॥ 23 ॥

23) Nello Spazio Supremo della pura Coscienza, ciò che è lo Spazio della Coscienza è stabilito. Esso è la natura intrinseca stessa, e si manifesta come creazione per mezzo di Sè stesso.

भाव्यभावकभावादिभूमीनां भावनं भृशम् ।

सर्वं चिन्नम एवाच्छमात्मनात्मनि संस्थितम् ॥ २४ ॥

bhāvyabhāvakabhāvādibhūmīnāṃ bhāvanaṃ bhṛśam ।
sarvaṃ cinnabha evācchamātmanātmāni samsthitam ॥
24 ॥

24) L'intensa contemplazione degli stati di ciò che deve essere, di colui che contempla e della contemplazione, tutto è lo stesso cielo della Coscienza, puro, che sussiste in Sè stesso per mezzo di Sè stesso.

एवं स्थिते कुतः सर्गः कुतो विद्या क चाज्ञता ।

ब्रह्म शान्तं घनं सर्वं क्वाहंकारादयः स्थिताः ॥ २५ ॥

evaṃ sthite kutaḥ sargaḥ kuto vidyā kva cājñatā ।
brahma śāntaṃ ghaṇaṃ sarvaṃ kvāhaṃkāradayaḥ
sthitāḥ ॥ 25 ॥

25) Essendo questa la condizione, da dove viene la

creazione (*sargaḥ*)? Da dove la conoscenza (*vidyā*)? E dove l'ignoranza (*ajñatā*)? Il Brahman è pacificato, denso, tutto. Dove sussistono il senso dell'io (*ahaṃkāra*) e il resto?

अहंभावस्य संशान्तिरेषाऽसौ कथिता तव ।

अहंभावः परिज्ञातः पिशाच इव शाम्यति ॥ २६ ॥

ahaṃbhāvasya saṃśāntir eṣā'sau kathitā tava ।
ahaṃbhāvaḥ parijñātaḥ piśāca iva śāmyati ॥ 26 ॥

26) Questa è la completa pacificazione del senso dell'io, che ti è stata esposta. Quando il senso dell'io è completamente conosciuto, si placa come un demone famelico.

मया त्वेवमहंभावः परिज्ञातो यदाखिलः ।

तदा मे विद्यमानोऽपि निष्फलः शरदभ्रवत् ॥ २७ ॥

mayā tv evam ahaṃbhāvaḥ parijñāto yadākhilāḥ ।
tadā me vidyamāno'pi niṣphalaḥ śaradabhnavat ॥ 27 ॥

27) Ma quando io, in questo modo, ho conosciuto completamente il senso dell'io, allora, seppure esso esiste in me, è infruttuoso come una nuvola autunnale (*śaradabhnavat*).

[Le nuvole autunnali (dopo la stagione dei monsoni) sono prive di pioggia. Esistono visivamente, ma non

hanno potere (non causano effetti).]

चित्राग्निदाहो विज्ञातो यथा दाह्येषु निष्फलः ।

तथाहंभावसर्गादि ज्ञातं निष्फलतामियात् ॥ २८ ॥

citrāgnidāho vijñāto yathā dāhyeṣu niṣphalaḥ ।
tathāhaṁbhāvasargādi jñātaṁ niṣphalatām iyāt ॥ 28 ॥

28) Proprio come la capacità di bruciare di un fuoco dipinto (*citrāgnidāhaḥ*), una volta conosciuto, è infruttuoso sugli oggetti da bruciare, così l'ego e la creazione, una volta conosciuti, raggiungono l'infruttuosità.

इति मेऽहंकृतेस्त्यागे रागे च समता यदा ।

तदा व्योम्न इवाव्योम्नः सर्गे सर्गे च मे स्थितिः ॥ २९ ॥

iti me'haṁkr̥tes tyāge rāge ca samatā yadā ।
tadā vyomna ivāvyomnaḥ sarge sarge ca me sthitiḥ ॥ 29 ॥

29) Così, quando c'è equanimità (*samatā*) in me, sia nell'abbandono dell'io, sia dell'attaccamento, allora la mia permanenza (*sthitih*) in questa e in quella creazione è come lo spazio (*vyoman*) che, pur essendo ovunque, non è alterato da nulla in esso.

अहंभावस्य नैवाहं नाहंभावो ममेति च ।

तेन विद्धि चिदाकाशमेवेदमिति निर्घनम् ॥ ३० ॥

aham̐bhāvasya naivāhaṃ nāham̐bhāvo mameti ca ।
tena viddhi cidākāśam evedam iti nirghanam ॥ 30 ॥

30) E (sapendo che) "Io non sono il senso dell'io, nè il senso dell'io è mio", per questo, sappi che tutto questo è lo Spazio della Coscienza senza densità.

यथा मम तथान्येषामपि बोधवतामिह ।

अग्नित्वमिव चित्राग्नेर्नास्त्ययं बोधविभ्रमः ॥ ३१ ॥

yathā mama tathānyeṣāṃ api bodhavatām iha ।
agnitvam iva citrāgner nāsty ayaṃ bodhavibhramah ॥
31 ॥

31) Così come per me, anche per gli altri saggi (bodhavatām) in questo mondo, questa illusione non esiste, proprio come la qualità di fuoco non esiste in un fuoco dipinto.

नाहमस्मि न चान्योऽस्ति सर्वं नास्तीति निश्चये ।

प्रकृतव्यवहारस्त्वं शिलामौनमयो भव ॥ ३२ ॥

nāham asmi na cānyo'sti sarvaṃ nāstīti niścaye ।
prakṛtavyavahāras tvaṃ śilāmaunamayo bhava ॥ 32 ॥

32) Avendo la convinzione (niścaye) che "Io non sono, nè esiste altro, tutto non esiste", tu, agendo secondo l'uso comune (*prakṛtavyavahārah*), sii fatto di silenzio

come una roccia (*śilāmaunamayāḥ*).

आकाशकोशविशदाकृतिरेव तिष्ठ

निर्देशवच्चिरमपह्नुतसर्वभावः ।

अद्यादितश्च किल चिन्मयमेव सर्वं

नो दृश्यमस्ति शिवमेवमशेषमित्थम् ॥ ३३ ॥

ākāśakośaviśadākṛtir eva tiṣṭha

nirdeśavac ciram apahnutasarvabhāvaḥ ।

adyāditaś ca kila cinmayam eva sarvaṃ

no dṛśyam asti śivam evam aśeṣam ittham ॥ 33 ॥

33) Permani a lungo come la pura forma (*viśadākṛtiḥ*) del guscio dello Spazio (*ākāśakośa*), senza attaccamento, avendo respinto ogni stato dell'essere, come l'indicibile. E dal momento presente in poi, tutto è veramente fatto di Coscienza, nulla è visibile; così tutto è completamente il Bene Supremo.

इत्यार्षे श्रीवासिष्ठमहारामायणे वाल्मीकीये मोक्षोपाये

निर्वाणप्रकरणे उत्तरार्धे पाषाणोपाख्याने

विदितवेद्याहंकारविचारो नाम सप्तपञ्चाशः सर्गः ॥

ityārṣe śrīvāsiṣṭhamahārāmāyaṇe vālmīkīye
mokṣopāye
nirvāṇaprakaraṇe uttarārdhe pāṣāṇopākhyāne
viditavedyāhaṁkāravicāro nāma saptapañcāśaḥ sargaḥ
II

Così (si conclude) nell'opera sapienziale, nel venerabile
“Grande Rāmāyaṇa di Vasiṣṭha”, composto da Vālmīki,
narrato dal Messaggero degli Dèi nel Mezzo per la
Liberazione (*mokṣopāya*), nella sezione Nirvāṇa
Prakaraṇa, Parte Ulteriore (*uttarārdhe*), nella Narrazione
della Pietra (*pāṣāṇopākhyāne*), il capitolo
cinquantasettesimo chiamato “Indagine sull'Ego del
Saggio che ha conosciuto ciò che deve essere
conosciuto”.